

T

ITALIA MONDO

Tasse e algoritmi

Dall'Agenzia delle Entrate il via ai controlli incrociati sui conti correnti. Ecco come funziona il nuovo "Anonimometro" contro l'evasione

In un frangente caldo per le tasse (solo ad agosto ci sono 188 scadenze di versamento fra, per citarne alcune, Iva, Irpef, cedolare secca) sono partiti i controlli incrociati sui conti correnti con il nuovo algoritmo Anonimometro. L'obiettivo, dichiarato di recente dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, è recuperare 2,8 miliardi entro il 2025 dalla lotta all'evasione fiscale. E con il ricorso alle nuove tecnologie il Fisco dovrebbe ottimizzare tempi e risorse.

In pratica il nuovo sistema, come già spiegato dalla stessa Agenzia delle Entrate che lo scorso maggio aveva pubblicato un documento per spiegarne il funzionamento, effettua un'analisi del rischio evasione attraverso un nuovo processo di controllo suddiviso in dieci fasi che permetteranno di individuare le platee e i dati da controllare, per arrivare alla formazione di liste dalle quali partiranno poi i controlli. Uno strumento che permetterà di sfruttare tutte le potenzialità che derivano dall'incrocio di miliardi di dati, basandosi proprio su quelli contenuti nell'A-



188

Sono le scadenze di versamento delle tasse di agosto

nagrafe dei conti correnti (il database del fisco dove sono contenuti i dati di ogni singolo conto corrente dei contribuenti italiani con estratti conto, movimentazioni in entrata ed in uscita, gestione titoli e che permette di intercettare per esempio chi ha una residenza

2,8

Sono i miliardi da recuperare entro il 2025 dalla lotta all'evasione

fittizia all'estero ma con conti correnti in Italia) nonché quelli nelle banche dati usate nelle attività di analisi del rischio. Ora, quindi, quando si accenderà l'allert sul computer del funzionario per segnalare incongruenze e conti che non tornano entrerà in gioco l'in-

telligenza artificiale con gli algoritmi per controlli sui movimenti sui conti correnti. Il sistema prevede la valutazione della posizione a rischio, poi della possibilità di successo di un eventuale procedimento o ancora della possibilità di ricorsi. Sulla base di tutto ciò dovrebbero poi essere i funzionari a prendere le decisioni operative. Nel momento in cui vengono utilizzate le informazioni dell'Archivio dei rapporti finanziari inoltre, i dati dei contribuenti sono pseudonimizzati, ovvero sostituiti con codici fittizi, per proteggere la privacy di chi poi non viene sottoposto a controlli fiscali. È stato anche detto che l'Anonimometro non è completamente automatizzato e che i funzionari possono intervenire in qualsiasi momento durante il processo di analisi.

Con i controlli si partirà dai dati relativi al 2017 individuando, come spiegato dallo stesso Ruffini, «i soggetti che avevano grandi movimentazioni sui propri conti correnti ma non hanno presentato la dichiarazione dei redditi».

Gio. Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La riscossione delle imposte va perseguita in ogni modo»



di Sara Venchiarutti

Le misure di controllo – come quelle sui conti correnti – servono, ma non bastano. E possono avere anche «controindicazioni». Nella lotta all'evasione fiscale bisogna dare spazio alla prevenzione. E se «un ente di riscossione può permettersi anche toni "polizieschi"», il nucleo del problema è politico e riguarda «il bisogno di ripristinare il rapporto di fiducia tra cittadini e Stato», avverte Luca Spataro (nella foto), professore di Scienza delle finanze e direttore del dipartimento di Economia e Management dell'Università di Pisa.

Professore, intanto lei è d'accordo con questo provvedimento?

«Ritengo che da un lato l'evasione vada contrastata in tutti i modi: in Italia le dimensioni dell'economia sommersa sono, anche rispetto al Pil, tra le più alte d'Europa. Quindi l'efficienza della macchina pubblica per la riscossione dei tributi va perseguita, anche sfruttando le tecnologie più avanzate. Non può essere però l'unico strumento per ridurre l'evasione. La capacità dello Stato deve anche prevenire. Perché come tutte le misure di controllo, può avere delle controindicazioni».

Quali?

«Intanto aumentare il contenzioso, come in generale accade se aumentano i controlli. In Italia è già molto elevato: nel 2022 era pari a 36 miliardi, di cui quasi il 50% relativo a contestazioni sotto i 3mila euro su bollo, registro e Imu. Però l'imposta più evasa in Italia è l'Irpef. Così, a fronte di una grande litigiosità, in Italia la metà delle contestazioni tributarie riguardano piccole somme. E ci vogliono in media oltre 3 anni per definire le controversie fiscali. Ma c'è un altro aspetto».

Cioè?

«Il fisco deve essere percepito come giusto, e questo non sempre succede,

come indica l'alto tasso di litigiosità. C'è un elemento redistributivo, legato alla lotta alla povertà, che va perseguito con le imposte. Dall'altro c'è il problema degli incentivi economici: imposte elevate e poco efficienti producono distorsioni nei rapporti del libero mercato. Se devo pagare la metà della mia remunerazione al fisco, ci penserò due volte prima di intraprendere un'attività economica. E questo riguarda anche lavoratori, pensionati. Va ripensato il rapporto Stato-famiglie».

Come?

«Con una semplificazione di tutta la struttura di tassazione italiana e con una riduzione del carico fiscale complessivo, che può aumentare gli incentivi economici che favoriscono la crescita economica e la possibilità di redistribuire le risorse. Per assurdo potremmo anche avere l'evasione a zero, ma pochissime imprese o lavoratori in Italia perché il sistema fiscale è percepito come vessatorio».

Ma diminuendo le tasse, non si rischia che si intacchi anche lo Stato sociale?

«La riduzione del carico fiscale deve andare di pari passo con un efficientamento della spesa pubblica e un ammodernamento del Paese, senza intaccare i servizi erogati. Ristrutturando il sistema tributario e riducendo il carico fiscale complessivo, si può provare ad aumentare la crescita economica, quindi il Pil, e, nel medio periodo, il gettito complessivo».

La misura dell'Agenzia darà buoni risultati?

«Il problema è: lo Stato aiuta le imprese a produrre ricchezza? Se a fronte di un aumento del gettito c'è un miglioramento dei servizi, può funzionare, ma se questo produce solo contenzioso e più cattiva spesa pubblica, complicherà il problema. È urgente che insieme al controllo ci sia riforma una seria del fisco che aspettiamo da decenni. La legge delega approvata dal Parlamento è un'occasione da non sprecare».

«Il rischio è avere soltanto verifiche automatizzate»



di Giovanna Corrieri

Rispetto alle nuove verifiche incrociate sui conti correnti Marco Cuchel (nella foto), il presidente dell'Associazione Nazionale Commercialisti, incarna il "contro". «La nostra preoccupazione è legata all'utilizzo di questi famosi algoritmi che chiaramente possono essere usati come alert nei confronti dei contribuenti ma non tout court come attività accertativa».

Ovvero?

«Se vengono riscontrate anomalie e incongruenze rispetto a capacità di spesa e dati reddituali, perché è questo che si va ad incrociare (spese sostenute e reddito dichiarato), bisognerà, prima di emettere un avviso di accertamento, capire se effettivamente l'anomalia è confermata da una reale evasione oppure se ci sono altre situazioni che possono giustificare tranquillamente questi scostamenti».

E quindi cosa suggerite?

«Quello che da anni noi sosteniamo è che tutte queste attività svolte a tavolino addirittura con l'aiuto di intelligenza artificiale e algoritmi non siano direttamente tramutate in avvisi di accertamento ma piuttosto siano usate come fonte d'input per maggiori accertamenti e approfondimenti sulla posizione del contribuente. È chiaro che questi accertamenti sarebbe preferibile fossero fatti in back office dai funzionari dell'Agenzia delle Entrate. Quindi si accende l'allert, si va ad analizzare magari anche in periodi pregressi la situazione del contribuente, poi, se viene confermata l'anomalia, si chiama il contribuente e si cerca di instaurare un contraddittorio e si chiedono chiarimenti. In ultima analisi ci dovrebbe essere l'emissione dell'avviso di accertamento».

Invece cosa temete che accadrà?

«Che questi controlli siano totalmente automatizzati e generino avvisi di accertamento a tavolino, errati, che creeranno soltanto disagio per il contribuente e suc-

cessivamente contenziosi tributari, e quindi costi sia per la pubblica amministrazione che per lo stesso contribuente».

Ma è stato detto che macchine e persone lavoreranno insieme. Non lo crede?

«Quelle sono le intenzioni. L'esperienza dice altro. Per esempio i controlli automatici ex articolo 36-bis sono privi del minimo controllo a monte da parte del fattore umano. La macchina non trova l'incrocio, prende e manda l'irregolarità. Siccome dicono che l'Agenzia è sotto organico temiamo che anche in questo caso ci possa essere l'invio di avvisi di accertamento senza nessun tipo di controllo preventivo del fattore umano. A parole il controllo umano ci sarà, poi bisognerà vedere come si concretizzerà. L'attività del personale in cosa consisterà? Andranno a vedere effettivamente una posizione anche negli anni pregressi che può avere generato una capacità di spesa negli anni successivi? O si limiterà esclusivamente a quella annualità? Non lo sappiamo».

E le assunzioni annunciate non vi convincono?

«Quando saranno? E quando questo nuovo personale potrà essere effettivamente operativo senza creare danni? Il personale non è che appena lo assumi sa essere subito efficace nella sua azione».

Preoccupazioni legate all'utilizzo dell'AI?

«Sono sempre macchine che utilizzano informazioni date dall'uomo. Se queste informazioni vengono fornite solo dalla pubblica amministrazione, e non per esempio anche da altri attori dell'ambito fiscale, il risultato finale dell'elaborazione della macchina può essere sempre manipolato, proprio in base alle informazioni che vengono fornite alla macchina».

La strada contro il tax gap?

«Controlli fisici e non a tavolino: se si pensa di fare cassa con controlli automatizzati ed errori formali non si combatte l'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRASE DEL GIORNO

«Non ce la facciamo più. Il ministro Giorgetti decida quali pronto soccorso chiudere» (Fabio De Iaco, Società italiana medicina di emergenza)